

La Sicilia 22 Gennaio 2022

Reddito di cittadinanza ai mafiosi. Incassati 48mila euro per 19 mesi

Paternò. Per 19 mesi hanno percepito il reddito di cittadinanza nonostante non ne avessero i requisiti. Mafiosi o mogli di esponenti legati alla criminalità organizzata del catanese i beneficiari che, mentendo nelle dichiarazioni rese al momento in cui hanno avanzato la loro richiesta, sono riusciti ad ottenere il contributo concesso dallo Stato a quei cittadini che vivono una particolare condizione di svantaggio economico.

Complessivamente hanno incassato 48mila euro tra il mese di marzo del 2020 e il settembre del 2021. A mettere la parola fine al raggio sono stati i carabinieri della Compagnia di Paterno e i militari dell'Arma del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Catania, autori di un'indagine che ha scoperto la truffa. E visto i nomi delle persone coinvolte non è stato neanche difficile la verifica. Da qui la comunicazione all'Inps che ha sospeso l'erogazione del beneficio.

Cinque le persone denunciate al termine dell'operazione, si tratta, come detto, di mafiosi o familiari di mafiosi, accusati di aver percepito indebitamente il reddito di cittadinanza, utilizzando dichiarazioni false e omettendo informazioni. Tre di loro sono paternesi, due sono, invece, di Catania.

È bastato poco per far scoprire ai militari dell'Arma che il reddito di cittadinanza era dato a persone che materialmente non avrebbero potuto riceverlo; è bastato incrociare i dati e ogni cosa è venuta a galla.

In dettaglio, si tratta di Rosaria Arena, moglie del capoclan paternese, detenuto al 41bis, Turi Rapisarda; del reggente del clan opposto, gli Assinnata-Alleruzzo, Pietro Puglisi; ed ancora il catanese Salvatore Scuderi, del gruppo di Picanello dei Santapaola; e due donne, mogli di due esponenti criminali di Catania e Paterno.

Come evidenziano le forze dell'ordine, per poter ottenere il reddito di cittadinanza occorrono alcuni requisiti, che bisogna continuare a possedere anche durante la durata del beneficio. Nello specifico, colui che richiede il sussidio e i componenti del nucleo familiare del richiedente, nei dieci anni precedenti, non devono essere stati condannati (con sentenze irrevocabili) per reati, tra gli altri, di associazione di tipo mafioso o truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Chi pensa di poter aggirare l'ostacolo fornendo informazioni false, appena scoperto rischia anche la galera, con la reclusione prevista, da 2 a 6 anni. L'Inps, su delega della Procura della Repubblica di Catania ha revocato il beneficio e ha avviato le procedure per la restituzione di quanto illecitamente percepito. Certo resta da comprendere come potranno essere recuperate le somme di chi dichiara di non possedere nulla.

Mary Sottile